

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Progetti con il naso di Cirano

Ieri *Barnum* e oggi *Cirano* (Raiuno ore 20,30). Sempre di teatro si tratta. Questo (un tronpo) famoso testo di Edmond Rostand va in scena per opera precipua di Gigi Proietti, attore e regista (in coppia con Ennio Conti). Spesso esibito da attori ospiti nei varietà per il famoso matto sull'apostolo rosa. *Cirano* è una vera pacchia per chi non mattatore. E Proietti, anch'esso bravissimo, tende sempre a mattatoreggiare. Perciò questa opera romantica e retorica insieme e per lui una occasione prelibata. L'pub divertirlo anche per il pubblico, sempre che niente venga a guastare il gusto. Laura Lattuada fa quella dismessa del tutto ghigliottina giovane drogata indossa la gloria dell'eterno femminino in vesti settecentesche e la bella Rossana contesa tra un amante tutto corpo e uno tutto anima e naso. Tra gli altri interpreti Virgilio Zerini, Roberto Bianco e Vanni Corbellini. Infine quel parola ancora per l'autore Edmond Rostand (nato a Marsiglia nel 1868 e morto a Parigi nel 1918) famoso soprattutto per questo suo *Cirano d'Alger* (1897), per il quale si diceva che oggi potremmo chiamare un'elversia della sensibilità esasperata e della intelligenza invadente ai quali molti ottimi attori hanno sacrificato volentieri i loro profili. Per esempio José Ferrer al cinema e in teatro per dire uno Gino Corvi

Canale 5: l'occasione di Dorelli

Siamo quasi in diretta finale per *Premiatissima*, varietà del sabato sera di Canale 5 (ore 20,30) che oggi prende un po' riposo, per via della assenza dal campo dell'invincibile *Fantastico*. Il suo paio Johnny Dorelli potrebbe avere partita vinta sul nasuto Gigi Proietti, anche se la gara ancora non è proprio quel che si dice esaltante. Tutto sembra essere tornato indietro negli anni. Figura tevi che ad affrontarsi all'arma bianca sono Rosanna Fratello e Gigliola Cinquetti. Oddio, due belle signore, ma non proprio dalla cresta dell'onda. Giapponeva tutti di riguardi. Quella Vanoni, Lino Banfi e infine Gloria Guida, insomma la bella signora Dorelli. Chi di rigore a più non posso per i giocatori juventini Brio e Tacconi e il napoletano Castellini

RaiTre: Pavarotti a tutto Mozart

La fortunata serie di circostanze che ha portato in video in questi giorni tanto teatro vuole anche che stasera abbiamo l'occasione di vedere su RaiTre *Idomeno* re di Creta, opera del grande Amadeus che debuttò a Monaco nel 1781 con straordinario successo. Innamorato dobbiamo delle feste di fine anno (che mettono sempre un po' di subbuglio nel palinsesto) e rappresentano una sorta di chiusura di questo anno, anche se regale, di quattro anni. La voce di Pavarotti rende ancora più esaltante l'occasione di sentire Monat. Ugualemente di sfilata tutta la compagnia che comprende Leonora Cotrubas e Frederico von Staufen e l'orchestra (quella del Metropolitan di New York diretta da James Levine). La regia teatrale è di Jean Pierre Ponnelle. L'opera è in tre atti e dura complessivamente quasi tre ore. Per Mozart fu l'occasione per lasciare definitivamente Salisburgo e imporsi nell'ambiente viennese. Per noi l'occasione di riscuotere le orecchie esaurite da bila televisivo

RaiUno: Luisa va al mercato

E infine in questa giornata carica di film belli e bellissimi, ma orfana di Baudr, inciammo un salto indietro per parlarvi di un programma di mattino su RaiUno *Trattasi del Mercato del sabato* (ore 11) uno dei pochi spazi attualmente dedicati alla Rai ai problemi del consumo. Mentre ancora non si parla con *Da tasca nostra* (a breve Luisa Rivelin affronta oggi questi temi i prestiti, il foro battuto e il verde in casa. Ora lo sapete

(la cura di Maria Novella Oppo)

Due inediti di Buñuel tra oggi e domani, sia pure di pomeriggio, costituiscono una ghiottoneria all'inizio del nuovo anno televisivo. In onda su Raitre verso le ore 16 i film si chiamano appositamente doppiati in italiano. *Le rive della morte* e *L'illusione viaggia in tranvai*. Giunti entrambi in Messico su ordinazione rispettivamente nel 1954 e nel 1953 appartennero al Buñuel cosiddetto «minore» ma riflettono egualmente magari solo a tratti l'inconfondibile monologo del grande come gli abbiamo visto succedere nei titoli meno noti di cui *Luis Buñuel la realtà dell'immaginario*.

La cosa curiosa è che di solito chi apprezza il primo film trascura il secondo e viceversa. Ci sono ammiratori di *El río y la muerte* ma pochi non traducono fedelmente *Il fiume e la morte?* che attribuiscono poco o nessun valore a *La illusione viaggia en tranvía* e ci sono altri che si regolano in maniera esattamente opposta. Difficile trovare chi li degni ambidue dello stesso interesse come a noi sembra doveroso.

Don Luis almeno era coerente, perché non amava in modo particolare né l'uno né l'altro. Eppure nelle sue memorie sceglie anche lui Montre alcuni dei propri capolavori gli suggeriscono poche righe, forse perché parlano da soli. *El río y la muerte* gli strappa ben sette pagine sull'abitudine alla violenza e sull'uso privato delle armi da fuoco nel Messico contemporaneo. Sono pagina tra le più sottili ma anche tra le più sociologiche documentate di Buñuel.

Montre del Venerdì aveva ospitato nel 1954 questo film *«Ispirato alla disinvoltura con cui in Messico si assassinava il prossimo»*, ma il pubblico smarbiandolo evidentemente per un cattivo western *«a ogni omicidio (ricorda l'autore) rideva e gridava Ancora! Ancora!»* E come il pubblico si pronunci la critica così da non favorire certamente una distribuzione in Italia di *El río y la muerte*. Purtroppo accade anche con altre opere del periodo messicano oggi unanimemente considerate del classico.

Con inedotti i uno più spassoso dell'altro e con fatiche di cronaca inquietanti Buñuel spiega nel libro quanto poco inventato fosse il tessuto sociologico del film *Davvero in Messico si poteva ammazzare per un niente per un niente o per un niente, perché qualcuno domandava o rifiutava una cosa di troppo, perché il maschio doveva per forza essere «virile» Davvero per una sciocchezza salvava la vita o moriva?*

Anche noi abbiamo un aneddoto personale. Eravamo a cena con Buñuel in una trattoria veneziana dietro San Marco il giorno prima che gli fosse assegnato il Leone d'oro per *Bell'è giorno nel settembre 1967*. C'erano anche due suoi vecchi amici, il spagnolo Luis Portoghesi e il brasiliano di accendere alle sue esperienze in Italia e di stimigliarne qualcosa che non aveva gradito. Lincoentre proseguiva piacevolmente quando a un certo punto quasi a scusarsi, don Luis (che era la persona più buona del mondo) rivolgendosi a Portoghesi gli disse: «Ho notato su come si è comportato lo ho detto qualcosa di poco gentile sul suo paese e lei non ha fatto una piega. Fosse stato un messicano come minimo avrebbe estratto la pistola».

E infatti nello stato di Giappone si è promuovuta ogni tanto una campagna di despistolazione «finita la quale tutti si affrettavano a



Luis Buñuel mentre dirige «Nazarine». Sotto: un'altra foto del grande regista

Televisione Oggi e domani, su Raitre, due film di Buñuel girati in Messico e mai visti in Italia: Don Luis non li amava, eppure...

Se il surrealismo viaggia in tranvai



ripietizzarsi. E c'era l'umanesca rispecchiata nel film *«Testeggia con amici e vicini il morto creando una catena di vendette familiari. Ogni paese, del resto ha le sue faide e i suoi uomini d'orda»*. Tuttavia in Messico il culto della morte si trasformava spesso in carnevale. Quel carnevale dei morti che Eisenstein aveva documentato nella sua «cattedrale in fiume».

Con inedotti i uno più spassoso dell'altro e con fatiche di cronaca inquietanti Buñuel spiega nel libro quanto poco inventato fosse il tessuto sociologico del film *Davvero in Messico si poteva ammazzare per un niente per un niente o per un niente, perché qualcuno domandava o rifiutava una cosa di troppo, perché il maschio doveva per forza essere «virile» Davvero per una sciocchezza salvava la vita o moriva?*

Anche l'inedito in programma domani, realizzato a tutta velocità qualche giorno dopo, nel 1954, fece contro il battello contro il macchismo, contro l'assassinio facile e contro le armi. E la sua condanna è tanto più obiettiva in quanto proprio a lui era stato affidato di scrivere il film. Non aveva una collezione e ne portava sempre una con sé, dato l'ambiente deserto fin quasi gli ultimi anni. Ci teneva però a precisare di averle montate e smontate di essersi esercitato al tirare segno nell'interno della sua abitazione, ma di non averle mai usate contro il prossimo.

Venendo infine dall'autore in persona, il contributo critico è più preciso che si possa desiderare. «Quello che si apprende dal film, testi basata sul libro da cui è stato tratto, è straordinario. Impariamo a dire tutto al di fuori dell'ambito di ammirarsi a vicenda. Non ci credo. La medesima testi paternalistica come si ricorda compariva anche in *Los olvidados*,

dos, ma era la sola parte debole di quel film stupendamente spietato. A riscattare i figli della violenza ci voleva ben altro che una scuola illuminata, ammesso che ci fosse.

Anche l'inedito in programma domani, realizzato a tutta velocità qualche giorno dopo, nel 1954, fece contro il macchismo, contro l'assassinio facile e contro le armi. E la sua condanna è tanto più obiettiva in quanto proprio a lui era stato affidato di scrivere il film. Non aveva una collezione e ne portava sempre una con sé, dato l'ambiente deserto fin quasi gli ultimi anni. Ci teneva però a precisare di averle montate e smontate di essersi esercitato al tirare segno nell'interno della sua abitazione, ma di non averle mai usate contro il prossimo.

Ora in un mondo cui tutto si paga una cosa gratis diventiamo immediatamente sottili. La gente non si sta, non si fida, se non al modo vuoi comprare la corona. Su questo tram-fantasma sale per contrasto, un uomo-

«bene in carne» che appende quarti di bue ai suoi ganci, come ai ganci di una macellaia. Mentre, tra viaggiatori in smoking e un paio di vecchioni bigote che cominciano a farci paura, c'è un monaco che costringe un Cristo a salire sulla sua fiume nella fusilme risata liberatica di *Nazarin*.

Insomma questo veicolo irregolare si concede le sue brave trasgressioni anarchiche, pur nel recato del binari dell'Azienda. L'ingombrante oggetto si presta alla fiera delle illusioni (*La illusione viaggia in tranvia*) come alla puntualizzazione sociale della Compagnia è onnipotente. Ma sappiamo che se Fabrizi e Bonnard ne avevano sentito parlare quando l'anno dopo, nel 1954, fecero Hanno rubato un tram partendo da uno spunto analogo. Ma sappiamo che per Buñuel il neorealismo non era sufficiente a contenere ed esprimere tutta la realtà, senza una variazione supplementare di immaginazione, di rivotato e di sogno in una parola di «surrealismo».

C'è un vecchio tram mandato in pensione manovrato da un pensionato manovratore, bigliettista forse perché ubriachi ma forse perché più saggi della loro giovane età non si rassegnano, lo prelevano dal deposito dopo una festa e per una notte e un giorno gli concedono la libera uscita mettendolo a servizio gratuito della cittadinanza.

Ora in un mondo cui tutto si paga una cosa gratis diventiamo immediatamente sottili. La gente non si sta, non si fida, se non al modo vuoi comprare la corona. Su questo tram-fantasma sale per contrasto, un uomo-

«bene in carne» che appende quarti di bue ai suoi ganci, come ai ganci di una macellaia. Mentre, tra viaggiatori in smoking e un paio di vecchioni bigote che cominciano a farci paura, c'è un monaco che costringe un Cristo a salire sulla sua fiume nella fusilme risata liberatica di *Nazarin*.

Insomma questo veicolo irregolare si concede le sue brave trasgressioni anarchiche, pur nel recato del binari dell'Azienda. L'ingombrante oggetto si presta alla fiera delle illusioni (*La illusione viaggia in tranvia*) come alla puntualizzazione sociale della Compagnia è onnipotente. Ma sappiamo che se Fabrizi e Bonnard ne avevano sentito parlare quando l'anno dopo, nel 1954, fecero

Il suo articolo Lichaciov dice espressamente che la rilettura del Dottor Zivago gli è stata «commissionata» dall'altro.

«Ho potuto leggere il romanzo di Pasternak recentemente. Mi era stato chiesto di scrivere un articolo sul libro. Lichaciov non precisa da chi e a quale scopo. L'articolo è stato commissionato l'autore di *La illusione viaggia in tranvia* come alla riapertura del *caso Zivago* è ormai nel fatto. Vira il punto che Lichaciov è uno degli operatori culturali più influenti dell'Urss (ha avuto un ruolo di primo piano nella campagna che ha costretto le autorità ad abbandonare il progetto della fabbricazione dei fiumi siberiani) e che egli stesso ha curato una raccolta di prosa minori di Pasternak pubblicata in Urss alla fine del 1981. Il suo articolo ha il tono di un formalista una vera e propria prefazione in vista di un prossimo rilancio.

Nei brani dell'articolo citati in un dispaccio d'agenzia a difesa ieri dall'Ansa italiana non è contenuto un vero e proprio giudizio critico sul romanzo. Più che con il valore letterario del Dottor Zivago, Lichaciov sembra voler fare i conti con le vecchie valutazioni (aprioristicamente negativi) del Dottor Pasternak. Nel momento in cui si è messo a rigore, l'autore di *La illusione viaggia in tranvia* costituito. Allo strano viaggio fuoristrada e fuoriorma da spazio viatico durante la festa, un'amabile saia rappresentazione teatrale, sigillo del *lett-motiv* del film. Una Genesi burlesca e davvero straordinaria che irradia un'atmosfera dei poesanti originali rendendone tutti affatto esplicativo e popolare. E chissà che da esso non derivi, anche quel culto del danaro e quel potere della tecnocrazia contro cui è inconfondibilmente sottilissimo. Buñuel non cessa di bombardare più nel percorso obbligato di una commedia alimentare.

Ugo Casiraghi

Rai

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6 7 8 10 12
13 14 17 19 21 23. Ora verde
6 56 7 56 9 57 11 57
12 56 14 57 16 57 18 56
20 57 22 57 9 99 end Var 88

radiofonico 11 45 C noct 12 30
i personaggi della Storia 14 03 Voci
e immagini 16 30 Dopo il gocce

17 30 Autore 18 30 Musicalmente
20 35 Ci siamo anche noi

21 30 Giallo sera 22 30 Teatrino
Europeo con antico Dina marca

23 05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO 8 30 9 30 11 30
14 30 16 30 1 1 5
19 30 22 35 8 45 M
e s in zone 12 10 14 Programma
1 17 32 Invito a Teatro

19 50 22 50 Oochi rossi 20 30 Musi
calmente 20 35 Ci siamo anche noi

21 30 Giallo sera 22 30 Teatrino
Europeo con antico Dina marca

23 05 La telefonata

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25 9 45
13 45 15 15 8 45 21 45 «Le
macchine del tempo» a 16 00 e
di domenica 9 50 «Rete 3» a 16 00
e cura di Silvia Torelli 17 45 18 45

«Dietro le sbarre» a 17 45
«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00
«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre i confini» a 18 00 e 20 00

«Oltre